

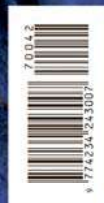
L'ESPRESSO

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA
N. 42 ANNO LXIII 15 OTTOBRE 2017

DOMENICA 2,50 EURO L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA
IN ITALIA ABBINAMENTO OBBLIGATORIO ALLA DOMENICA GLI ALTRI GIORNI SOLO L'ESPRESSO 3 EURO

Miracolati

Oltre cento
consulenti
per gli incarichi
più strani.
Amici, lobby
e suggeritori.
Così Virginia
Raggi gestisce
il potere
a 5 Stelle.
Mentre Roma
affonda
nei debiti



Lino
Scarpella

Sommario L'Espresso N.42 15 ottobre 2017

Editoriale Tirare le cuoia tirando a campare

Tommaso Cerno 7

Ingrandimento

Rivoluzione o Riforma Due parole oggi scomparse. Ma che potrebbero tornare **M. Cacciari e M. Damilano** 8

Prima divisi, poi irrilevanti Il demone della diaspora colpisce la sinistra **Bruno Manfellotto** 16

Una gara a chi fa più autogol I partiti sembrano voler fare di tutto per perdere consensi **Michele Ainis** 17

Scrivi Dem, leggi web Dai blog ai tweet, il rapporto di amore-odio tra il Pd e la rete **Cristina Cucciniello** 19

PRIMA PAGINA La casta del Campidoglio

Alla Corte di Virginia Prometteva di tagliare le poltrone. Invece Raggi fa il pieno di consulenti **Luca Piana** 28

La sindaca che non c'è La sua assenza non è timidezza: è una strategia **Denise Pardo** 34

Che caso, assunta la fidanzata Un posto a Bruxelles per la compagna di un big 5 Stelle **Vittorio Malagutti** 36

Quanto può durare il partito anfibio Le diverse anime dei grillini alla prova **Piero Ignazi** 36

Battaglie civili

Aborto, la pillola negata Perché in Italia la Ru486 si usa molto meno rispetto ad altri paesi **Gianna Milano** 41

Arrangiarsi nell'Italia degli obiettori Esercitare un diritto è questione di pura fortuna **Susanna Turco** 44

C'è chi vuole il dolore e la tortura Colloquio con Emma Bonino 46

Buio a Est

E l'Europa scopri il suo cuore nero Polonia e Ungheria sempre più lontane dall'Unione **Stefano Giantin** 48

Cacciate il diavolo Soros! Il premier Orbán lancia un referendum contro il magnate 49

Riforme controverse

Dove vai museo A due anni dalla riforma, ecco cosa funziona e cosa c'è da cambiare **Francesca Sironi** 52

Molto marketing, poca sostanza Colloquio con l'ex direttore generale Ugo Seragni 54

Fiction

Pick up per Gerusalemme **Wlodek Goldkorn** 58

In 1 foglio La festa di Letiffia **Gianfrancesco Turano** 65

REPORTAGE Abu Dhabi vs Qatar

I duellanti del Golfo La competizione tra i sovrani per mostrare la propria potenza **Gianfrancesco Turano** 70

Le idee Elogio della stanchezza

Pier Aldo Rovatti 78

Cultura Miti d'oggi

Cecilia c'est chic Bartoli, la più grande cantante lirica italiana, si racconta **Riccardo Lenzi** 80

Viaggi

Italia formato Touring Un concorso fotografico per rilanciare il turismo nell'anno dei borghi 92

Protagonisti

Zorio l'alchimista Colloquio con uno dei padri dell'Arte Povera **Gilberto Zorio** **Alessandra Mammi** 96

Rubriche

Eweek 40

Libri 88

Trash News 93

Taccuino 93

Food & Drinks 100

Noi e Voi 106

Opinioni

Altan 3

Stefano Bartezzaghi 21

Roberto Saviano 23

Denise Pardo 25

Michele Serra 27

Riccardo Bocca 69

Eugenio Scalfari 108



Film lespresso.it

Aldabra

Un favoloso spaccato della vita, delle origini e della lotta per la sopravvivenza delle creature che abitano il paradiso di Aldabra

Copertina

Il ritratto di Virginia Raggi è di Livio Scarpella



I duellanti del Golfo

70

BUIO A EST L'altra crisi Ue

Leggi liberticide, razzismo crescente, populismo nazionalista. Polonia e Ungheria sono sempre più estranee all'Unione

di **Stefano Giantin**



E l'Europa scoprì

Le porte della Polonia sono aperte all'Europa, faremo di tutto per non deludere», giurava il presidente Aleksander Kwaśniewski in una notte del maggio del 2004, mentre il bicolore rosso e bianco di Varsavia e la bandiera blu a dodici stelle sventolavano insieme, su piazza Pilsudski. Nello stesso momento ma in un'altra piazza, quella degli Eroi di Budapest, si potevano ascoltare simili rassicurazioni. «L'Ungheria è tornata in Europa, a quei valori che ha chiamato suoi negli ultimi mille anni», le parole dell'allora premier magiaro Peter Medgyessy.

Sono passati tredici anni da quando dieci nuovi Paesi, ben otto dell'Europa

centro-orientale, entrarono nell'Ue. Da allora, il Vecchio continente ha cambiato faccia, tra crisi politiche ed economiche, profughi, terrorismo e Brexit. Ma anche a Varsavia e Budapest gli umori sono ben diversi dal maggio 2004, almeno nei gangli del potere. Le due capitali rimangono geograficamente nel cuore del Vecchio continente, ma sono politicamente due corpi sempre più estranei al resto di una Unione europea vista con fastidio, a volte con ostilità. E sempre più sincronizzati su alcuni temi fondamentali, come una vera squadra, in chiave anti-Ue. L'Ungheria del premier populista Viktor Orbán guida da sette anni l'offensiva, dando battaglia sulla crisi migratoria, con il muro anti-migranti al confine, mal digerito da Bruxelles, e con il ri-

fiuto di un pugno di richiedenti asilo nell'ambito del programma di ricollocamento da Grecia e Italia. Budapest - appoggiata da Varsavia - non permetterà all'Ue di farla diventare «un Paese d'immigrazione», ha ammonito Orbán. La guerra tocca però altri fronti, dalle controverse riforme del sistema giudiziario avversate dall'Ue al controllo dei media, fino alla libertà d'azione delle Ong, della società civile e delle università che ricevono fondi dall'estero. Fronti che non accennano a essere smobilitati e che, da due anni, sono in parte condivisi anche dalla Polonia di Beata Szydło e del leader del partito di governo Diritto e Giustizia (PiS), Jarosław Kaczyński, vero architetto della svolta populista e di destra a Varsavia, ammiratore della «linea Orbán». Principale terreno di scontro Ue-Varsavia, le controverse riforme del sistema giudiziario, che ne minerebbero l'indipendenza. Su tutto, la spada di Damocle sempre attuale dell'articolo 7 del Trattato che prevede la sospensione del diritto di voto, difficile da concretizzare contro Varsavia causa sicuro veto di Orbán. «I leader dell'Ue hanno solo motivazioni politiche, non fattuali, quando attaccano la Polonia sulle riforme», ha attaccato a gamba tesa Szydło prima

Il Gruppo di Visegrád

Polonia e Ungheria sono i più grandi tra i quattro paesi del Gruppo di Visegrád, che comprende anche Repubblica Ceca e Slovacchia. Nato nel 1991 dopo il crollo dei regimi comunisti per rafforzare la cooperazione nella transizione all'economia di mercato e il percorso comune verso l'Ue, il Gruppo si caratterizza oggi per la forte impronta nazional-populista dei rispettivi leader di governo.



il suo cuore nero

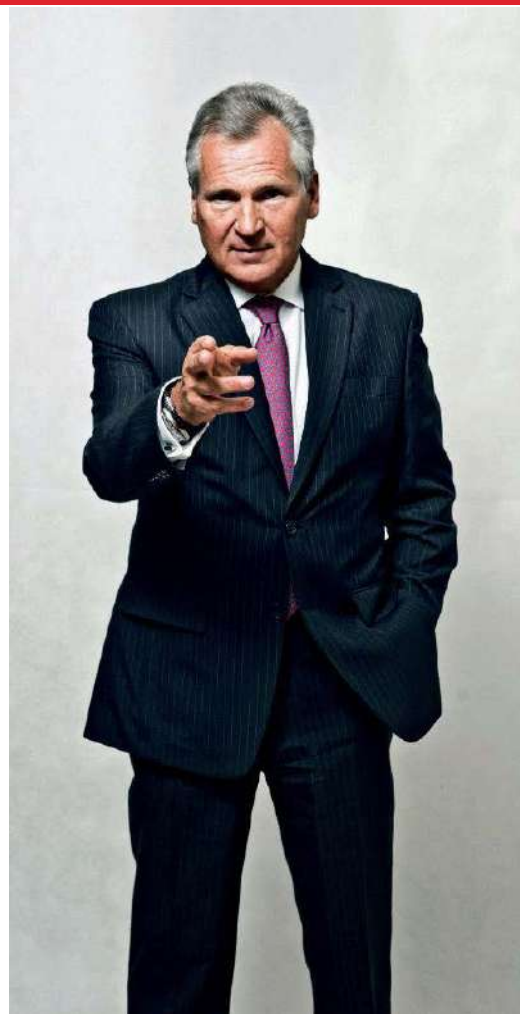
Dall'alto, in senso orario: Viktor Orbán, Jarosław Kaczyński e Aleksander Kwasniewski

di incontrare Orbán. Parole che aiutano a comprendere il crescente distacco tra i due "ribelli" dell'Europa centrale e Bruxelles. Ma cosa attendersi dal futuro?

«Orbán probabilmente non ha ancora deciso» i suoi prossimi passi, racconta István Hegedüs, intellettuale magiaro e presidente della Hungarian Europe Society, ai tempi della svolta democratica ex membro di Fidesz, il partito di maggioranza a Budapest, e conoscitore della personalità del premier ungherese. Ma sul tavolo ha varie opzioni. Quella di «combattere all'interno del Partito popolare europeo», di cui Fidesz fa parte, «per un'Europa meno unita, di Stati-nazione. Oppure quella di creare una internazionale populista e illiberale, stringendo alleanze anche con partiti di estrema destra dell'Europa occidentale o infine quella di considerare l'uscita dell'Ungheria dall'Ue, dopo le elezioni magiare del 2018». Difficile però immaginare un "Huxit" visti i cospicui fondi che Budapest - ma anche gli altri Paesi dell'Est - ricevono da Bruxelles e anche per il «forte sostegno che l'integrazione Ue ha in Ungheria, ancora maggiore in Po-

lonia», aggiunge Hegedüs. Più probabile rimane un approccio «Hungary First», alla Trump, di patriottismo economico e geopolitico come suggerito dal ministro degli Esteri magiaro, Peter Szijjarto, in un recente viaggio a Washington. Difficile fare previsioni, si possono però immaginare «più dichiarazioni critiche, qualche risoluzione, ma finché Fidesz», il partito di Orbán, «rimane componente del Partito popolare europeo non dovrà aver troppi timori», conferma anche il politologo Peter Kreko. L'unica cosa che può spaventare Budapest è la possibile «condizionalità dei fondi» europei - 86 miliardi dal 2014 al 2020 per Varsavia, 25 per Budapest - al rispetto dei processi democratici, ma il gran passo non è ancora in agenda. Rischia forse un po' di più in questo senso la Polonia, «diventata un problema ad alto livello» in Europa proprio perché guidata dal PiS, «fuori dal mainstream, membro dei Conservatori e riformisti europei» e non del Ppe.

Polonia che da molto «si è incamminata sul percorso magiaro, ha fatto grandi passi in questo senso e ci sono ragioni di preoccupazione», conferma Piotr Buras, numero uno ➤



ALGEBRIS FINANCIAL INCOME FUND

Rendimento netto annuo*

2013	2014	2015	2016	DA INIZIO ANNO
8.2%	5.3%	1.6%	5.3%	13.6%

Costanza e metodo danno frutti formidabili.



αgebris
INVESTMENTS

LONDRA · MILANO · LUSSEMBURGO · BOSTON · SINGAPORE

*Algebris Financial Income Fund è un comparto di Algebris UCITS Funds plc, autorizzato e regolamentato in Irlanda dalla Central Bank of Ireland. Rendimenti al netto di costi amministrativi, commissioni di gestione e di performance (esclusa correzione della diluizione, attualmente pari a 12.5 punti base) e relativi alla classe R (ad accumulazione) in Euro del comparto; per i mesi antecedenti al lancio della classe R in Euro (data di lancio: 19.9.2013) i rendimenti si riferiscono alla classe B in Euro (data di lancio: 13.8.2013), con l'applicazione delle commissioni di gestione e di performance in essere per la classe R. Fonte: HSBC Securities Services (Ireland) DAC, Algebris (UK) Limited. Dati al 30.09.2017. Ulteriori informazioni sono fornite nel Prospetto, nel relativo Supplemento e nel KIID, disponibili in lingua italiana e depositati presso la Consob. La documentazione d'offerta è accessibile gratuitamente presso i distributori italiani e sul sito internet www.algebris.com. L'elenco aggiornato dei collocatori è disponibile presso gli stessi distributori, i soggetti incaricati dei pagamenti e nel sito internet di cui sopra. **Leggere attentamente il Prospetto, il Supplemento e il KIID prima dell'investimento. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri** e possono non ripetersi. Il valore delle azioni può aumentare o diminuire e non è garantito. **I rendimenti sono al lordo degli oneri fiscali.** Algebris (UK) Limited è autorizzata e regolata dalla Financial Conduct Authority nel Regno Unito. Milano si riferisce all'ufficio di Algebris Srl, che non svolge alcuna attività regolamentare e presta servizi di ricerca ad Algebris (UK) Limited.

► del think tank European Council on Foreign Relations a Varsavia. «L'alto livello di solidarietà» tra Budapest e Varsavia non è però totale e si limita ad alcuni aspetti fondamentali, «sovranità, Stato-nazione, stato di diritto, rifiuto di ogni ulteriore integrazione, politiche di migrazione e politiche sociali». Ma «ci sono anche tanti punti di disaccordo», aggiunge Buras, «come su energia e sul rapporto con la Russia», con Budapest che mantiene stretti legami con il Cremlino, scelta avversata dalla Polonia. E poi l'Ungheria è molto più pragmatica nella Ue, con un rapporto discreto con la Germania, «mentre l'esecutivo polacco ha da poco messo sul tavolo la questione delle riparazioni per i danni subiti a causa della Seconda guerra mondiale». Varsavia che, nel suo conflitto con l'Ue, non ha però intenzione di spingersi troppo oltre, magari verso qualche forma di «Polexit». «Non ci sono incentivi in questo senso per Kaczynski e la società è apertamente favorevole all'appartenenza alla Ue. Quello che è più probabile accada - chiosa Buras - è un crescente risentimento verso l'Ue, dato che i benefici in futuro saranno minori. Ci saranno molti meno soldi per la Polonia e meno vantaggi». Inoltre, Varsavia «è poco coinvolta nell'integrazione in molte significative aree come immigrazione e politiche sociali, Eurozona. Lo scenario più realistico dunque non è quello di un Polexit, ma di un'uscita dell'Ue dalla Polonia». Ciò non vuol dire che «la Polonia sarà esclusa dall'Unione, ma che la vera Ue sarà in futuro da un'altra parte, fatta di cooperazione su temi su cui la Polonia non è pronta a impegnarsi».

Ma su cosa si basa questo crescente senso di distacco, tra Ungheria e Polonia e il resto dell'Ue? Forse anche su ragioni storiche. E su errori fatti dal nucleo duro dell'Unione. «La divisione tra Est e Ovest è stata costruita culturalmente nel corso dei secoli, ma è qualcosa che oggi nondimeno esiste. Polonia e Ungheria rimangono storicamente Stati post-comunisti, anche 28 anni dopo» la caduta della Cortina di ferro, spiega lo storico Larry Wolff, autore del capitale saggio «Inventing Eastern Europe». Lavoro in cui teorizzò il peccato originale dell'Europa

occidentale, quello di essersi avvicinata all'Est, già a partire dall'età dell'Illuminismo, con supponenza e senso di superiorità, a volte con disprezzo. Polonia e Ungheria «sono nazioni molto diverse da quelle entrate prima del 2004, con un approccio differente al progetto europeo», illustra Wolff. La lettura dei due Stati come «democrazie fallite», tuttavia, non lo convince, perché «si potrebbe dire lo stesso oggi del mio Paese, gli Stati Uniti, o dell'Italia, che si sarebbe potuta definire democrazia a rischio in certi momenti dei passati due decenni». La cosa che «mi sorprende di più è quanto le leadership di Ungheria e Polonia siano pronte a manipolare sentimenti anti-europei in maniera demagogica, orientandoli contro la democrazia e contro la stessa Euro-

pa». E a soffiare sul fuoco del concetto nazionalistico «che i propri valori siano in parte compromessi dall'Europa». Lo fanno, probabilmente, anche per una sorta di rivincita. I negoziati lunghissimi e complicati prima dell'adesione e il paternalismo di Bruxelles potrebbero aver creato «un rancore», ancora oggi presente nei due Paesi. Quel paternalismo offensivo ben rappresentato dalle parole di Jacques Chirac, nel 2003, quando i Paesi dell'Est Europa si schierarono a fianco di Washington in procinto di invadere l'Iraq. «Hanno perso un'occasione per stare zitti», disse quella volta il presidente francese, addirittura minacciando conseguenze per la loro futura adesione e scioccando e irritando i futuri partner Ue. Che hanno la memoria lunga. ■

Cacciate il diavolo Soros!

C'è un piano, ideato a tavolino dal magnate George Soros, nemico numero uno del premier magiaro, per «importare» in Europa con le cattive un milione di immigrati, modificando radicalmente l'equilibrio demografico e minando i valori tradizionali di Paesi come l'Ungheria. Parola di Viktor Orbán. Per approntare contromisure ad hoc, si ascolteranno le opinioni degli elettori ungheresi, attraverso una consultazione nazionale. Non è una boutade, ma quanto succederà molto presto in Ungheria, dove il clima politico si sta arroventando, in vista delle elezioni in agenda la prossima primavera.

Orbán che ha accusato il tycoon di origine magiara, naturalizzato statunitense, di voler trasformare le nazioni dell'Europa centrale, con il tacito consenso di Bruxelles, in «Paesi d'immigrazione, con culture e popolazioni miste», ha raccontato l'agenzia di stampa ungherese, Mti. Per loro le porte di una «Ungheria ungherese in un'Europa europea» devono rimanere serrate. Da qui la necessità di ascoltare l'opinione pubblica, per capire cosa ne pensi del cosiddetto «piano Soros» e per individuare le necessarie risposte. Consultazione che non è inedita, in Ungheria. La scorsa primavera, Orbán aveva lanciato un'altra bizzarra campagna, intitolata «Stop Bruxelles», in cui aveva accusato l'Ue di voler obbligare Budapest ad «abolire la riduzione delle bollette», di lavorare per «imporre all'Ungheria l'arrivo di migranti illegali» e persino di voler «attaccare le nostre misure per la creazione di posti di lavoro», tutti addebiti sdegnosamente respinti dall'Ue.

Si comincia solo ora a conoscere i termini della nuova consultazione anti-Soros, ma la difesa del «referendum» sulle presunte mosse del filantropo americano è strenua, a Budapest.

Il piano esiste, ha assicurato il portavoce dell'esecutivo magiaro, Zoltan Kovacs. «Soros - aggiunge Kovacs - chiaramente ha un piano per spingere sull'immigrazione in Europa e lo sta attivamente promuovendo attraverso la sua rete di gruppi civici, facendo lobby al Parlamento europeo e in meeting segreti con membri della Commissione europea». L'altra campana è ben diversa. In vista del voto e con un'opposizione frammentata e senza speranze di successo, Orbán sta resuscitando il vecchio nemico, da sfruttare per conquistare un terzo mandato da premier.

S.G.